

UNA
 donazione minima di 1 € a copia da versare all'Associazione Culturale "Cifotono Numero Uno".
 Le copie sono distribuite gratuitamente, chi vorrà potrà sostenere il progetto con una
 NON c'è scadenza per l'invio.
 cifotouno@gmail.com
 copie a titolo gratuito. I contenuti devono essere inviati a:
 foglio A4 ovvero cm 14,8 x cm 21), ad ogni autore verranno consegnate personalmente 5
 Se vorrai partecipare lo spazio a tua disposizione sarà equivalente ad un foglio A5 (mezza
 volta, con la possibilità di partecipare alle edizioni successive.
 Ad ogni numero della pubblicazione possono contribuire al massimo 12 persone per
 sfilare, anche qui, chi più ne ha più ne metta.....
 ma anche QR-code che rimandino a video e/o brani musicali,
 ritorte,
 fotomontaggi, fumetti,
 poesie, racconti brevi, racconti a puntate,
 recensioni e testi critici su qualunque argomento.
 immagini di qualunque genere (meglio se a 300 dpi),
 I contenuti possono essere i più svariati possibili:
 giornalisti cuochi filosofi architetti giardinieri librai vinali e chi i più ne ha più ne metta...
 liberamente, invitando a partecipare non solo artisti musicisti poeti scrittori ma anche
 Vorremmo pubblicare uno spazio cartaceo collettivo aperto dove sia possibile esprimersi
 Carducci, abbiamo deciso di ricominciare con una nuova veste: la carta!
 sull'arte che organizzammo a Torino dal 2013 al 2016 nel nostro studio in Piazza
 A dieci anni dalla prima edizione di "Davanti a un fiume in piena" incontri/confronti

DAVANTI A UN FIUME IN PIENA_ZINE

ZINE #02

aver
 nol-
 ita-
 cu-
 rot-
 cio,
 edo
 osa
 Era
 nsi,
 fal-
 sai,
 ole
 di
 di
 ma
 da
 lte
 illi
 nti
 no
 se
 uo
 to
 na
 re,
 io-
 hé-
 ve-
 al-
 an-
 tu-
 za

MELVILLE
 BARTLEBY LO SCRIVANO 21

All'inizio Bartleby svolse una straordinaria quan-
 tità di lavoro scritturale. Quasi fosse da lungo tempo
 affamato d'alcunché da copiare, egli pareva pascersi
 con ingordigia dei miei documenti. Non si concede-
 va pausa per la digestione. Si dava da fare notte e di,
 copiando sia con la luce del sole che al lume di can-
 dela. Mi sarei senz'altro compiaciuto di tanta soler-
 zia, fosse egli stato allegramente operoso. Invece con-
 tinuava a scrivere in silenzio, con moto scialbo e me-
 ccanico.

Parte inevitabile del lavoro d'uno scrivano è, ben
 s'intende, la verifica dell'accuratezza delle sue copie,
 parola per parola. Ove vi siano due o più scrivani in
 un ufficio, essi s'assistono l'un l'altro in tale esame,
 l'uno leggendo la copia, l'altro controllando l'origi-
 nale. È questo un lavoro molto insipido, tedioso e le-
 targo. Non ho difficoltà a immaginare che, per
 qualche indole sanguigna, esso sarebbe affatto intol-
 lerabile. Ad esempio, non riesco a credere che quel
 focoso poeta, il Byron, si sarebbe adattato di buon
 grado a sedere insieme a Bartleby onde esaminare un
 documento legale di, poniamo, cinquanta pagine fit-
 tamente vergate in minuta calligrafia. Posta la fretta e la
 mia naturale attesa d'immediata obbedienza, sedevo
 col capo chino sul documento originale posto sul mio
 scrittoio, e la mano destra obliquamente protesa a
 porgere in modo un po' nervoso la copia, così che,
 appena emerso dal suo riparo, Bartleby potesse affer-
 rarla e procedere all'opera senz'alcun indugio.

In tale esatta posizione sedevo, quando lo chia-
 mai, spiegando in fretta cosa desiderassi da lui, ovve-
 ro, che esaminasse con me un breve documento. Im-
 maginate la mia sorpresa, meglio, la mia costernazio-
 ne, quando, senza muoversi dal suo privato, Bartle-
 by con voce singolarmente mite, ma ferma, replicò:

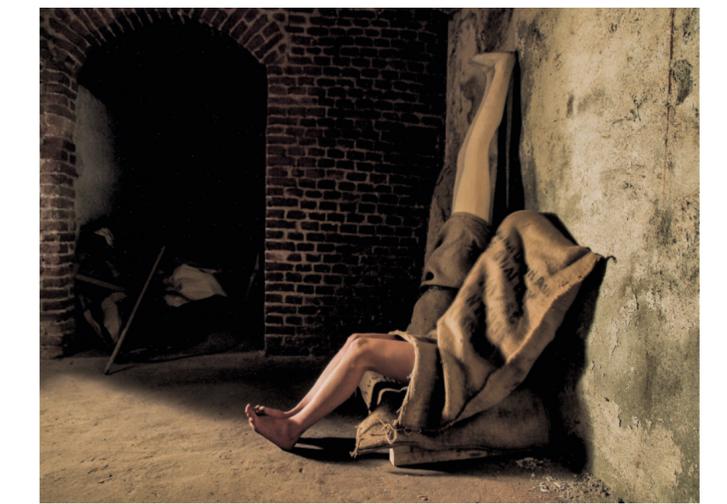
« Avrei preferenza di no ».

tratto da: Herman Melville, *Bartleby lo scrivano*, nella traduzione di Gianni Celati,
 Edizioni SF, Assonanze, Milano, 2013

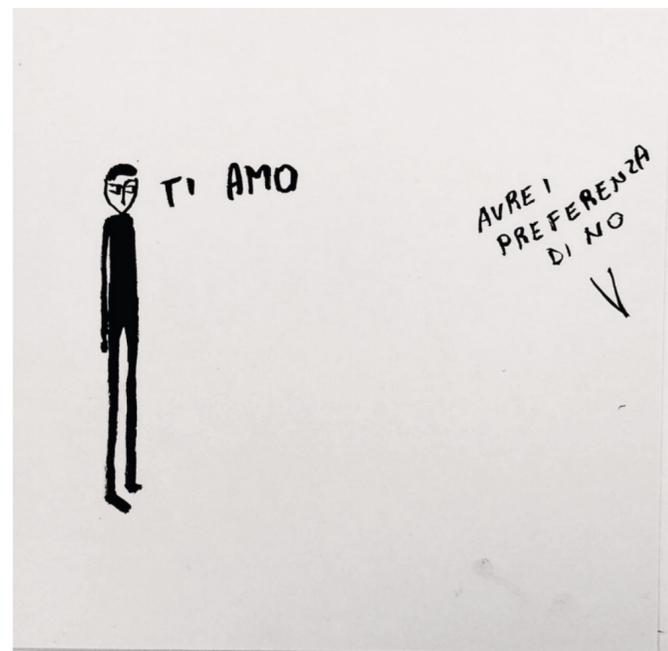
Federica Arra Laura Callari Gianmaria Capetti Davide di Colloredo Mels
 Fabio Dondelli fannidada GPL Fabio Vito Lacertosa Francesco Levi
 Domenico Olivero Donato Prosdocimo



"I would rather not" live under a bridge. I would rather live in a tiny "clean and well lit place" on my own, with just a few books around me, to keep me good company.



"Bartleby rompe le regole di reciprocità che presidono lo scambio e usa il silenzio quale unica modalità di comunicazione, in tal modo condannandosi all'esclusione [...] senza mai dare agli interlocutori la possibilità di afferrare almeno un brandello di senso, Bartleby distrugge il legame sociale".



Lungo il tratto di un grande ed operosi. Ognuno sulla sua Le genti della sponda di qua loro animali e naturalmente sostenere le loro famiglie. di là: frutti diversi ma ugual parimenti utili e ovviamente famiglie. Col tempo il fiume, del diventò il territorio del reciproco conoscersi, a rispettarsi e ben propria identità, capirono che uni degli altri scambiando i loro

Sulle sponde del grande fiume cui una rara specie di bellissime necessaria migrazione invernale, a dimorare e a rifocillarsi lungo le l'occasione di nutrire la propria Natura insegnando ai loro figli la Sua il miracolo delle anatre si ripeteva. o se di là) venne in mente di utilizzare la terra coltivabile. Sembrava davvero Entrambi i popoli erano d'accordo a farlo.

Arrivò l'inverno. Le anatre che fuggivano nel loro paradiso ebbero una brutta sorpresa. E come se non bastasse, sia le genti di qua dere le coltivazioni, le spaventavano facendole (chissà se di qua o se di là) pensò che le anatre mali come gli altri e avrebbero potuto facilmente Erano moltissime, spaventate ed affamate, sarebbe altro cibo! Qualcuno disse (chissà se di qua o se di là): mangiare le anatre? Noi non siamo d'accordo.» "Non è cose per tutti gli altri animali. Perché non dovremmo

Passò un anno. Ritornò l'inverno e ritornarono le anatre. delle due sponde. Quella del popolo che aveva scelto di con le proprie coltivazioni. Avevano capito che anche gli anatre e non viceversa. E scelsero di cibarsi esclu terra, lasciando la sponda del fiume alle anatre e alla loro crescere spontaneamente e rigogliosa. Il miracolo della e se ne aggiunse un altro.

Ad ogni inverno, quando le anatre arrivavano al fiume, si che impediva all'altro popolo di godere dello spettacolo della che fuggivano dagli uomini e dalle donne di quel popolo verso Perché se è giusto cibare il corpo, altrettanto giusto è nutrire Ed entrambi le cose si possono fare scegliendo di non mangiare

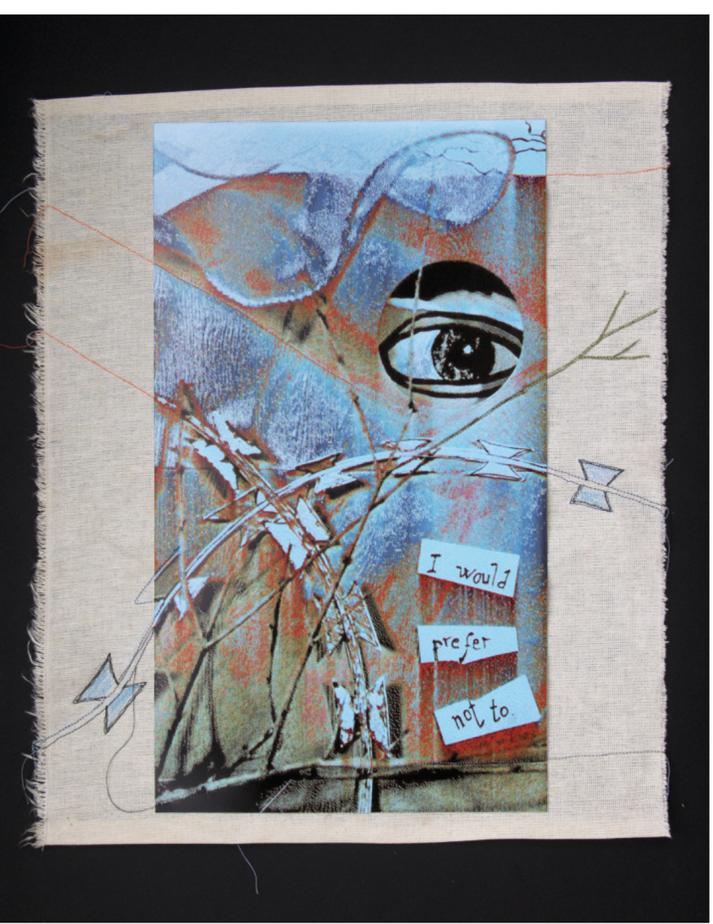
fiume vivevano due popoli pacifici sponda, quella di qua e quella di là. coltivavano la loro terra, allevavano i cacciavano e pescavano al fine di E così facevano le genti della sponda mente buoni, animali diversi ma caccia e pesca per sostenere le loro quale impararono a non avere paura, scambio e i due popoli impararono a presto, pur mantenendo ognuno la avrebbero potuto godere dei beni gli prodotti e le loro esperienze.

cresceva un particolare tipo d'erba di anatre andava ghiotta. Nel periodo della una moltitudine di queste anatre veniva sponde del fiume e i due popoli aveva- anima con il favoloso spettacolo della grandezza. Puntualmente, ogni anno, Ma poi a qualcuno (chissà se di qua le sponde del fiume per estendere una grande idea: più cibo per tutti! E lo fecero.

dai paesi più freddi per rifugiarsi La loro erba era scomparsa. che quelle di là, per difen- scappare. Poi qualcun'altro erano "semplicemente" ani- essere cacciate e abbattute. stato molto facile catturarle: «Ma come? Volete uccidere e forse così che funzionano le cacciare anche le anatre?».

Ma si posarono su una sola non occupare più quel terreno altri animali erano come le sivamente dei frutti della loro erba che aveva ripreso a Natura riprese il suo corso... formava una densa nebbia Natura. Erano le anime la bellezza della Natura. l'anima gli animali.

con-tatto@dichinonazienda.it



fannidada, *I would prefer not to*, 2023, stampa digitale su carta cucita su stoffa www.fannidada.com fannidada@gmail.com

Cultura
 è quella cosa che
 i più ricevono,
 molti trasmettono
 e
 pochi possiedono.

KARL KRAUS



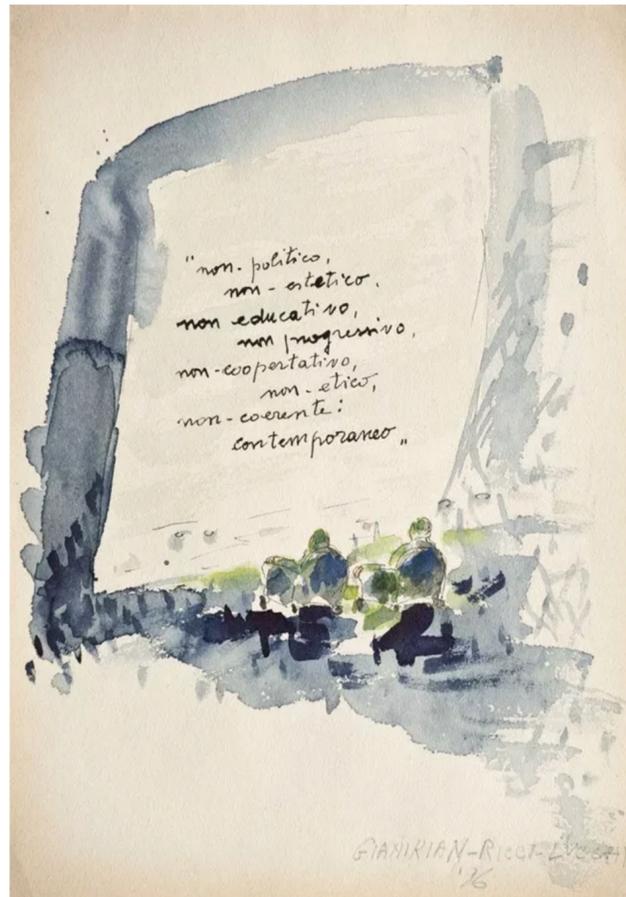
Dopo di Carlo Vito

Domenico Olivero, *I would prefer stone*, 2023, fotografia di una pietra di alabastro rosa
<https://domenicoolivero.blogspot.com>



"I would prefer stone"
 tenere o non tenere una posizione
 lasciarsi andare al mondo o conservare una propria intimità
 che cosa è meglio o peggio, quale scelta possiamo fare...
 Ma veramente possiamo scegliere o è solo una suggestione che creiamo per darci senso.
 in questo universo dove tutto è caos
 noi stessi siamo in divenire, siamo tanti piccoli attimi inutili.

Dalla guida alla mostra *NON NON NON* di Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi,
 Hangar Bicocca, Milano 12 Aprile - 10 Giugno 2012



Variatione, acquerello dalla serie i Cineasti, 1996, 24 x 17 cm

Laura Callari

Ritrarsi – dipingersi o tirarsi indietro?
 Io mi ritraggo ossessivamente, propongo un'immagine di me che si discosta progressivamente dall'originale...
 Io mi ritraggo ossessivamente, ad ogni mano che mi cerca indietro di un passo...

Io ritratto, forse nego, mento, tradisco...
 Umana è questa dispersione, che è scissione: ad ogni effigie, un'interpretazione – ad ogni comunicazione, un'incomprensione! L'identità è linguaggio: attributo cangiante sull'assoluto sostantivo, dove il verbo è sempre transitivo. Messaggio scorrente su esistenza vuota consente il vettore di energia, che sposta senza oggetto la casa dell'attore: il viaggio!

Una volta scoperto l'ingranaggio, manifestato il meccanismo, io non tratto più, resto senza credenziali, sono puro, circolare, esprimo ciò che anelo... Ad un tratto, sono autenticamente il velo! Candidamente, non mi devo ri-velare...
 i. f.

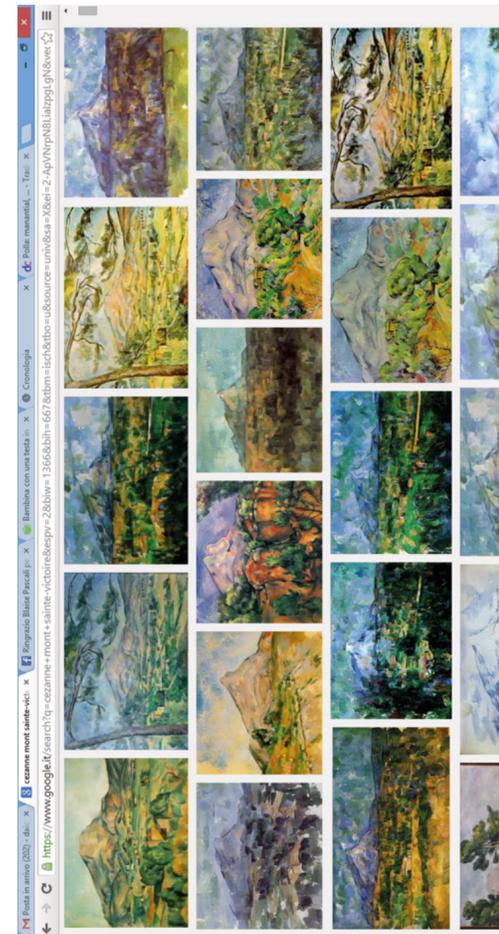
Ivan Fassio, *Il culto dei corpi*, Raineri Vivaldelli Editori Torino, 2019



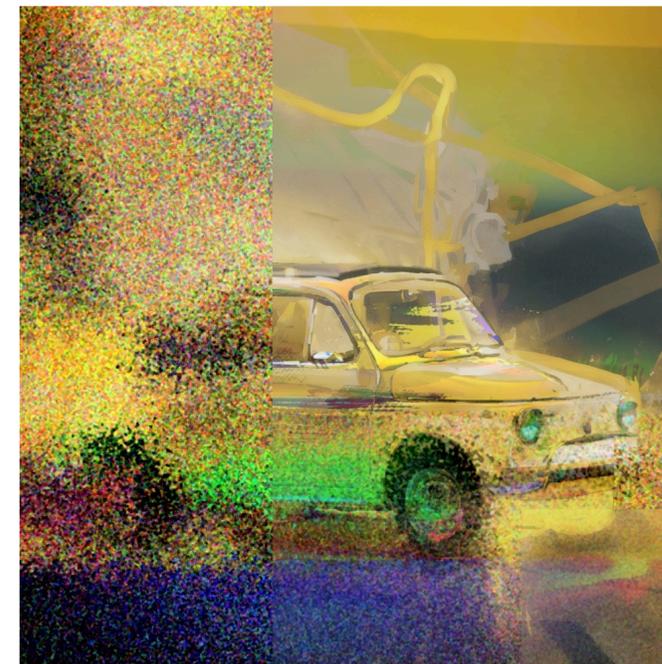
Ivan Fassio legge
 Ritrarsi – dipingersi o tirarsi indietro?
 Ivan Fassio Andrea Cavallo, I Corpi del Culto

Andrea Cavallo
 Per pianoforte #2
 Ivan Fassio Andrea Cavallo, I Corpi del Culto

Fabio Vito Lacertosa, *Boxes-frames_Mont Saint Victoire*, 2016

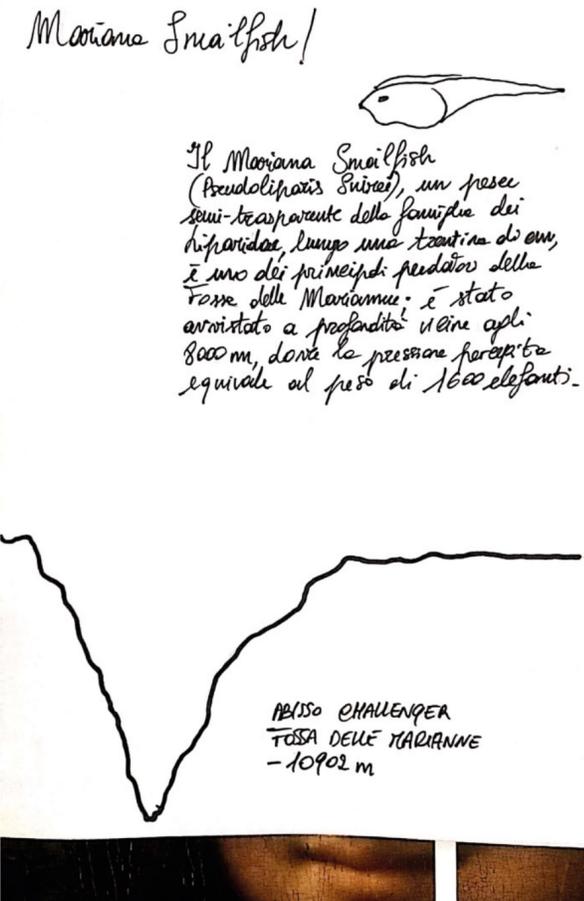


GPL, *Il bivio*, 2023



Lo scrivano tecnologico crea con operosa solerzia all'ombra di autori fuori controllo, chi si stancherà prima l'uomo o la macchina? Rifiutando così l'ordine di fermarsi e non procedere sulla strada che sembra così logicamente scritta.

Federica Arra - Fabio Vito Lacertosa, *Playing the wave*, 2023



Fabio Dondelli
 dondellifabio@gmail.com

MELVILLE

Li trovi fuori dagli ambulatori
 Dalle edicole e i supermercati
 Non hanno stoffa da consumatori
 Non hanno neanche un nome registrato

Abbiamo tutto non prendiamo niente
 Lasciamo tutto non abbiamo niente
 Siamo dei numeri in mezzo al mare
 E se anneghiamo magari qualcuno ci sente

Se due ragazzi che si baciano
 Perché non possono farne a meno
 Sono un nemico sono una minaccia
 Per un paese già troppo pieno

Non è questione di punti di vista
 E nemmeno di gerarchie
 Abbiamo confuso le nostre teste
 Con il tifo per le ideologie

Guarda come sono elastici /
 I nostri pregiudizi rigidi
 Quando l'amore viene a farci visita

E allora parliami della città
 Entre les avenues e les boulevards
 Di milioni di fisionomie
 Des aperitifs à les brasseries

Di com'è stato il viaggio fino a qui
 Te lo ricordi perché sei partito
 Spiegalo a questi uomini piccoli
 Voglion la luna ma guardano il dito

Guarda come sono elastici /
 I nostri pregiudizi rigidi
 Quando l'amore viene a farci visita



MELVILLE: "Guarda come sono elastici i nostri pregiudizi rigidi quando l'amore viene a farci visita". Da questa frase, presa da Moby Dick di Herman Melville, ha inizio il disco uscito nel 2020.
 Testi e musica: Fabio Dondelli - Produzione artistica: Pierluigi Ballarin
 Registrato e missato presso Unnecessary Recordings a Bologna da Pierluigi Ballarin
 Masterizzato presso Woodpecker Mastering da Daniele Salodini
 Batterie: Mauro Gambardella - Voce, chitarra acustica, pianoforte: Fabio Dondelli
 Basso, chitarra elettrica, piano elettrico, synth: Pierluigi Ballarin
 il disegno della copertina è di Nicola Zanoni